

LICEO SCIENTIFICO LINGUISTICO “G.C. VANINI”

Via Reno, 34 – Casarano (LECCE)

LEPS03000X

*Amore in pochi ricchi*

Classe 5<sup>a</sup> A Liceo Linguistico, indirizzo EsaBac

Silvia Chezza • Cristiana De Maria • Rebecca Filograna • Chiara Protopapa

Docenti: Giuseppe Caramuscio (Storia e Filosofia), referente, in collaborazione con Lucia Caputo (Lingua e Letteratura italiana)



*Cartolina illustrata, 1965.*

## *Nota metodologica*

di Giuseppe Caramuscio

Liceo Scientifico Linguistico «Giulio Cesare Vanini», via Reno, 34 – 73042 Casarano (LE).  
LEPS03000X

### STUDENTI

Gruppo della Classe 5<sup>a</sup> AL composto da Silvia Chezza, Cristiana De Maria, Rebecca Filograna, Chiara Protopapa.

### DOCENTI

Giuseppe Caramuscio (Storia e Filosofia), referente, e Lucia Caputo (Lingua e Letteratura italiana).

### RESOCONTO

L'idea di elaborare un racconto storico è nata dalla scoperta di un consistente numero di cartoline postali illustrate a tema sentimentale risalenti agli anni sessanta del secolo scorso. Questa raccolta, parte della corrispondenza fra due fidanzati salentini, è stata cortesemente messa a disposizione dagli stessi. La collezione testimonia le vicende (esclusivamente interiori) del rapporto tra i due giovani, l'uno emigrato in Svizzera, l'altra rimasta nel paese d'origine. La consistente emigrazione italiana nel Paese elvetico nell'arco degli anni sessanta costituisce lo sfondo storico di una vicenda posta all'intersezione fra storia degli oggetti, storia sociale e storia dei sentimenti. Il percorso affettivo della coppia, prefigurato attraverso le sue produzioni epistolari, fornisce elementi utili da un lato alla comprensione del livello di alfabetizzazione dei ceti bassi, dall'altro dei mutamenti di costume intervenuti nella seconda metà del Novecento, in particolare riguardo l'evoluzione dei sentimenti privati e la loro espressione/comunicazione.

La proposta di realizzare un progetto scolastico sul tema ha raccolto l'adesione di quattro studentesse, alcune delle quali residenti nello stesso comune dei due protagonisti dell'epistolario. Il lavoro, svolto dalle vacanze natalizie fino ai primi di aprile, si è articolato in momenti di incontro fra i componenti del gruppo di lavoro alternati con l'impegno individuale e di gruppo ridotto in orario extrascolastico. Nel primo mese di attività sono stati forniti i principali riferimenti storici sia attraverso lezioni frontali tenute in classe (in quanto parte del curriculum) sia in momenti affidati alla ricerca personale in rete e presso alcune biblioteche locali. In queste ultime è stato facile reperire specifici testi, in quanto il Salento quale terra di emigrazione ha stimolato la produzione di monografie centrate sugli aspetti socio-economici, linguistici e psicologici attinenti a tale fenomeno. Dati i contenuti della corrispondenza, si è adottata una chiave di lettura prevalentemente psicologica, per accedere al microcosmo affettivo creato dalla situazione di lontananza fisica/prossimità affettiva, dalla ristrutturazione dell'identità individuale e di coppia, dalla necessità di surrogare verbalmente le modalità fisiche del sentimento. Le riunioni collegiali del gruppo si sono tenute in orario pomeridiano, sia in presenza che a distanza, secondo una cadenza bisettimanale fino a febbraio, settimanale da marzo in poi. Negli incontri ci si è confrontati sulle difficoltà proprie della *fiction historique*, prima fra tutte la trasposizione in un linguaggio narrativo dei materiali documentari, che allo scopo sono stati adattati nel rispetto degli elementi formali. Si

è dovuto fare i conti anche con la necessità di offrire al lettore basilari informazioni storico-sociali per contestualizzare la vicenda senza interrompere la fluidità della conversazione. Contestualmente, si è cercato di adattare gli interventi dei due dialoganti (rappresentanti due generazioni molto diverse) alle differenti caratteristiche di età, di genere, di educazione e di vita. Ne è risultato che le competenze richieste sono quelle riferibili all'utilizzo dei linguaggi e codici in contesti comunicativi differenti.

Ai fini di una lettura intertestuale e multimediale del fenomeno utile alla ricostruzione del clima storico sono stati siti dedicati all'immigrazione italiana in Svizzera e il film *Pane e cioccolata*. Il lavoro si è avvalso del supporto esterno di Antonio Romano, docente di 1<sup>a</sup> fascia di Linguistica presso il Dipartimento di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Torino, e di Antonio Resta, critico letterario e saggista, collaboratore della Normale di Pisa, già redattore di "Belfagor", che con conversazioni in videoconferenza e annotazioni per posta elettronica hanno guidato l'analisi linguistica e la strutturazione del testo narrativo.

## BIBLIOGRAFIA

### Testi

- P. SERAFINO, *Gli emigranti salentini si raccontano*, Lecce, Argo, 2006.

### Studi

- C. CAPELLO, *Il sé e l'altro nella scrittura autobiografica. Contributi per una formazione dell'ascolto: diari, epistolari, autobiografie*, Torino, Bollati Boringhieri, 2001.
- G. CHIASSINO, O. PAPA, F. MARSELLA, *Puglia ed emigrazione di ritorno*, Edizioni del Centro di Cultura "T. Fiore", Parabita (LE), 1977.
- *Storia dell'emigrazione italiana*, a cura di Piero Bevilacqua, Andreina De Clementi, Emilio Franzina, vol. 1 e 2, Roma, Donzelli, 2001.
- V. ZACCHINO, *Salento migrante. Appunti per la storia dell'emigrazione salentina (1861-1971)*, Roma, Edizioni Centro Studi Emigrazione, 2007.

### Articoli

- R. FIENGO, *L'amaro prezzo del lavoro italiani in Svizzera*, "Tribuna illustrata", 74, 24, 14 giugno 1964, pp. 20-22.
- A. LUZZATTO FEGIZ, *Sudano sangue e oro. Solo il sacrificio dei nostri immigrati rende produttiva la nostra emigrazione*, "Tribuna illustrata", 73, 5, 4 febbraio 1968, pp. 9-10.

## SITOGRAFIA

Storia dell'immigrazione:

[https://catalogo.archiviodiari.it/diari?abstract=emigrati+italiani+svizzera&cronological\\_start=1960&cronological\\_end=1970](https://catalogo.archiviodiari.it/diari?abstract=emigrati+italiani+svizzera&cronological_start=1960&cronological_end=1970)

<https://www.google.com/search?q=un%27ora+per+voi+emigrati+salentini+in+svizzera&oq>

## FILMOGRAFIA

- *Pane e cioccolata*, regia e soggetto di Franco Brusati, sceneggiatura di Franco Brusati, Iaiia Fiastri, Nino Manfredi, Italia, 1974, Verona Produzioni Cinematografiche.

#### DISCOGRAFIA

- Luigi Albertelli - Roberto Soffici, *Casa mia*, Dischi Ricordi, 1971.

Mentre i due giocavano a carte, la televisione accesa faceva da sottofondo alle risate di Donatuccio e alle grida di sua nipote Pierina: «Nonno, nonno ho fatto scopa!». D'improvviso una musica attirò l'attenzione non dell'uomo anziano, ma di quel giovane pieno di vita che ancora era in lui. Pretese il silenzio, strappando il telecomando dalle mani della nipote e il volume crebbe tanto quanto lo slancio del suo animo, sempre più estraneo a quanto accadeva intorno; vane le richieste di abbassare il suono, ormai la canzone aveva avuto la meglio su di lui:

*Torno a casa siamo in tanti sul treno,  
Occhi stanchi, ma nel cuore il sereno.  
Dopo tanti mesi di lavoro mi riposerò  
La mia lingua sentirò, quel che dico capirò.*

[...]

*Porto nel mio sguardo la mia donna è tutto quel che ho  
Torno verso occhi sconosciuti che amar non so  
Questa volta, chi lo sa, forse l'ultima sarà.*

Si trattava di “Casa mia”, un motivo che nel 1971 diede successo all’*Equipe 84*. «Ah che bella canzone!» esclamò Donatuccio. Era passato ormai un quarto d’ora abbondante ma lui continuava a canticchiare le parole cercando di ricordarne l’ordine preciso e di accordarle con il ritmo. Le note gli scorrevano nelle vene, e ad ogni battito di cuore si interrompevano e si mescolavano. Allora ricominciava da capo, attraversando lentamente una stanza dopo l’altra, si appropriò dell’ultima Winston rimasta e si diresse verso il balcone. Sigaretta in bocca, se l’accese come a staccarsi dal presente con la stessa velocità con la quale il tabacco prese fuoco e, appoggiato con le braccia al balcone, insieme al fumo gli uscì sotto voce: «Prima erano addhri tempi»<sup>1</sup>. Le campane della chiesa matrice annunciavano il termine della celebrazione e il fumo di quell’interminabile sigaretta gli offuscava la vista. Una sorta di malinconia gli invase il cuore, ricordi tristi e lieti si susseguivano, senza distinguere quali fossero gli uni e gli altri. Sospirò, guardò la luna crescente, ancora nascosta dietro le nuvole e, quasi a volersi anch’egli nascondere, rientrò in casa.

«Nonno, nonno dove sei? Che stai facendo? Ma perché sei così triste?». Lo stanò Pierina.

«Piccinna<sup>2</sup> mia, pensavo a quando ero emigrato in Svizzera, che non posso cancellare dalla mente».

«Emigrato? Come quelli che vengono dai Paesi africani e asiatici?».

«Eh, quando non c’è lavoro al paese tuo te lo devi cercare molto lontano, anche fuori dall’Italia».

«Quando hai emigrato?».

---

<sup>1</sup> Nel dialetto salentino: «Prima erano altri tempi!».

<sup>2</sup> Piccola.

«Tenevo<sup>3</sup> ventidue anni. Mi ricordo bene: arrivai alla stazione di Lecce con due valige in mano e uno zaino sulle spalle, era in partenza il treno per Milano, un treno carico di braccia pronte per l'emigrazione. Dovevo arrivare a Frauenfeld, nella Svizzera tedesca, perché là mi trovarono il lavoro. Dopo un viaggio di ventiquattr'ore, mi trovai alla stazione i miei compaesani che mi aspettavano e mi accompagnarono alle case loro per ospitarmi».

La bambina tacque per un momento. Aveva intuito l'importanza delle parole del nonno che, a differenza delle occasioni precedenti, non sarebbero state le ultime. Anche il nonno capì che, in anticipo rispetto al previsto, era giunto il momento di rivelare altre parti del suo passato remoto. A cominciare proprio dalla più piccola della famiglia, una ragazzina di dieci anni. Donatuccio non aveva mai nascosto una certa predilezione per lei, perché di sua moglie – scomparsa da due anni – portava il nome (nella versione più aggiornata) ma soprattutto perché gliela ricordava nel volto e nei modi di fare.

«Perché non me ne hai mai parlato?». Lo anticipò Pierina.

Il nonno non rispose subito. Già, ma da dove avrebbe potuto incominciare? E come raccontare il suo passato ad una bambina sveglia, piena di curiosità, ma pur sempre una bambina, nata più di settant'anni dopo quel passato, in un mondo completamente diverso dal suo? Inaspettatamente, Donatuccio allungò la mano verso l'armadio e prese quella vecchia borsetta dalla pelle sciupata, tenuta ben stretta da una sorta di cintura che custodiva qualcosa che meglio poteva esprimere ciò cui spesso aveva fuggacemente accennato. Nelle rare volte in cui l'anta appena dischiusa aveva fatto intravedere qualcosa somigliante a un plico, si sarebbe potuto pensare forse ad un blocco di ricevute del risparmio postale o a certificati che le persone anziane sono solite conservare pure scaduti. Lui e la moglie avevano voluto custodire accuratamente e gelosamente alcune carte di cui avevano taciuto l'esistenza persino ai familiari. Dopo la scomparsa della consorte, però, avvertiva un nuovo obbligo. Al patto della riservatezza doveva subentrare il dovere della memoria. L'allentamento del legaccio del faldone offriva l'immagine concreta dello sciogliersi del vecchio patto e dello scongelamento del suo animo. Le illustrazioni e il formato omogeneo delle carte che si aprivano svelarono presto a Pierina che si trattava di lettere e di cartoline postali illustrate, dai colori ancora vivaci. Era la raccolta della corrispondenza tra Donatuccio emigrato in Svizzera e la fidanzata Pietrina rimasta nel paese salentino di origine. In ogni cartolina postale c'è la foto di due fidanzati presi per mano o abbracciati, ma nessuna fissa il momento di effusioni più forti. Intorno alla coppia, in fotomontaggio, fiori e/o un breve scritto (spesso dai toni poetici) su una lettera o un telegramma. Sul retro, fittissimi messaggi scritti in orizzontale per poter occupare tutto lo spazio fino a oltrepassarlo: espediente ingenuo ed efficace, per risparmiare tempo e spese postali, a testimonianza della frenesia di far uscire i propri sentimenti fuori da ogni confine.

L'emozione nel ritrovare frammenti di quel passato produsse sul viso di Donatuccio una dolce amara lacrima, tanto che Pierina corse in cucina a prendergli un fazzoletto. Lui l'abbracciò, infilandosi in tasca la salvietta con un curioso disegno di dinosauri e rassicurò la nipote, spiegandole che molto spesso i ricordi sono tanto grandi che spingono l'acqua contenuta nel corpo ad uscir fuori, e proprio dagli occhi, perché è da lì che i ricordi sono entrati nella mente. Poi, riconquistata l'aria da maestro, sentenziò che i giovani d'oggi non sono più in grado di corteggiare una donna come si deve, manca l'ispirazione che prima stava tutta nel cuore, e oggi è volata verso futili interessi. E, a dimostrazione di quanto detto,

---

<sup>3</sup> Nell'uso dialettale per "avevo".

afferrata la prima lettera capitatagli fra le mani, cominciò a leggerla, lentamente ma senza errori:

«22 maggio 1961. Carissima amore ti scrivo questi pochi richi per dirti che ho fatto un malissimo viaggio che cera molta gente nel treno ma adesso sto bene così spero di sentire di te scusami se non rispondo anche io con una lettera, il motivo che alla sera devo aggiustare le valigie quando arrivo [...]». Lo scritto terminava così? Una vocina lo riportò al presente:

«E la nonna, che scriveva?»

La domanda, anche a distanza di tanti anni, rende più fragile l'animo appassionato del giovane vecchio che risponde direttamente con una cartolina inviata dalla fidanzata:

«7 Novembre 1961. Carissimo amore Donatuccio ti scrivo questa cartolina per dirti che tiamo sempre tesoro mio non posso stare un minuto senza anche pensare sempre ate tiamo di tesidero sempre tiabbraccio o tesoro vieni presto ti ripeto tesoro che miera dimenticato ascrivere la lettera per dirti che mianno mandato il regalo per rivolgermi ai piu forti abbracci da chi sempre amore Pietrina tua».

«Che belle parole! Ma quanti errori! E quante ripetizioni!» Fu la sfacciata reazione della bambina.

«Nipote mia, la nonna, come me e tanti altri dei tempi nostri abbiamo preso la quinta elementare».

«Perché, le scuole non erano gratis e obbligatorie per tutti fino alla terza media?».

«No, l'obbligo finiva alla quinta e i nostri genitori pensavano che andare a scuola era un lusso, ché i ragazzi dovevano imparare un mestiere e le uagnone ianu ffare le fimmene te casa»<sup>4</sup>.

Eppure, nella sua schietta semplicità, questa lettera riusciva ad esprimere i lenti cambiamenti e le persistenze di una società tradizionalista. Alla Pietrina che a casa aspettava il ritorno del fidanzato non era consentito di raggiungerlo all'estero ma era lecito esprimersi in modo proporzionale all'intensità della passione. Per di più su una cartolina aperta, che avrebbero potuto leggere anche estranei.

«Guarda, piccinna, quando io e la nonna ci volevamo era complicato, non era come le storie d'amore che tu vedi nelle favole, nei cartoni animati, nei libri per bambini.»

«Perché, un lieto fine non c'è stato?».

«Sì, c'è stato e come, una delle cose più belle della vita. Ma per arrivarci ci abbiamo messo tanta forza di volontà e speranza di poterci riabbracciare un giorno. Quando ami una persona non pensi agli ostacoli tra te e questa persona ma pensi solo a come superarli, insieme a lei. L'ostacolo era lungo duemila chilometri ... quando la ami tanto, metti lei prima di te, perché quando la vedi contenta lu core se prescia»<sup>5</sup>.

«Quanti anni sei stato in Svizzera?».

---

<sup>4</sup> Le ragazze dovessero fare le casalinghe.

<sup>5</sup> Letteralmente: si pregia, riceve gran pregio.



«Quasi quattro: quella era la media di noi emigrati italiani. Partivamo ma non volevamo restare per sempre: il lavoro non era mai definitivo».

«Perché non era definitivo?».

«Spesso erano lavori stagionali, noi cambiavamo spesso lavoro e poi c'erano quelli che non ci volevano»<sup>6</sup>.

«Perché?».

«Si temeva che avremmo tolto lavoro ai lavoratori svizzeri, e poi purtroppo certi italiani disonoravamo il nostro Paese, non rispettando le regole civili e facendo un po' troppo i galletti con le ragazze. Anche la Pietrina temeva che facessi così». Nei lunghi periodi di assenza, infatti, si coglie anche questa preoccupazione nelle parole della fidanzata.

«Leggi qui» – indicò il nonno: «13 giugno 1962. Caro amore come mai questa volta stai tardato tanto tempi ascrivere voglio sapere il motivo perché io sto molto in pensiero». «Le risposi: “Non pensar e non star in pena che la colpa non e la mia e di ansia. Non sono un burattino e tanto meno un Farfullone ma son il tuo Donato che ben ti vuole”».

Inondata da curiosità e meraviglia, Pierina chiese al nonno di continuare a leggerle le lettere ma questi la frenò: «Scusami, mi sono stancato».

La stanchezza non era fisica, nonostante ormai gli acciacchi cominciavano a farsi pesantemente sentire. Lui era stanco perché la lettura della posta aveva riacceso qualcosa dentro il suo animo in pausa da quando la sua compagna di una vita se n'era andata, e che non voleva far riemergere per poter sopportarne meglio l'assenza. L'assenza che avvertiva in questo istante risultava molto diversa da quella provata anni prima poiché, nonostante le estenuanti ore di lavoro, tornava a casa sempre con la speranza di trovarvi qualche cartolina. Nonno e nipote arrivarono al patto si sarebbe letta una sola lettera ogni sera, a condizione che la nipote gli regalasse un altro fazzoletto coi dinosauri.

La volta successiva fu Pierina a scegliere, nel mucchio, quella che le sembrò la più intensa. Lesse lei stessa:

«28 Agosto 1963. Caro amore ti mando questa cartolina per dirti che non dimentichero mai i nostri incontri meravigliosi. I nostri baci pieni di desiderio e di amore ti invio i miei più forti saluti per dirti che ti amo sempre e ti penso tiricordo di tengo sempre nel mio cuore e namorati».

«Ma oltre alle lettere, come potevate comunicare con parenti e amici?».

«Le telefonate costavano care. Qualcuno più fortunato poteva mandare i saluti con la televisione, col programma “Un'ora per voi” che potevi mandare i saluti dei parenti agli emigrati».

Afferrato lo *smartphone*, Pietrina ne digitò rapidamente i tasti per scovare in rete quanto ricordava il nonno: ecco un video in cui vengono ripresi parenti di migranti in Svizzera,

---

<sup>6</sup> È evidente l'allusione al movimento xenofobo che, a partire dal '64, promosse, senza successo, alcuni referendum per ridurre drasticamente la presenza di lavoratori stranieri in Svizzera. Le leggi svizzere, progressivamente ammorbidite, fino a metà anni sessanta vietavano ai lavoratori stranieri di risiedere con la famiglia.

«Sono stato avvisato per presentarmi qui per mandarti tanti saluti», «Ti vogliamo vedere che è tanto tempo che non ci scrivi e stiamo in pensiero».

«Insomma, era come quando siamo stati in *lockdown*, lontani da tutti ...».

«Non c'è confronto: almeno voi potete comunicare con i computer e i telefonini. Le nostre cartoline potevano impiegare anche sette-otto giorni per arrivare. Avevamo troppo poco a disposizione, di danaro, tempo e spazio, la cartolina bastava appena per dire come stavi o anche solo per sapere come andavano le cose a casa».

Le conversazioni con il nonno proseguirono, successivamente allargate agli altri familiari che, di volta in volta, assumevano il ruolo di moderatori nei confronti di Pierina e di interpreti del pensiero del nonno Donatuccio, sempre più in imbarazzo nello scavo e nella comunicazione dei propri sentimenti ed esperienze. Né una bambina, per quanto perspicace, poteva comprenderli nella loro profondità. Fu il tempo, come al solito, a restituire ai valori la loro misura effettiva. Affievolitasi la memoria del nonno, Pierina non volle disperdere quel patrimonio familiare: l'impronta che il nonno le aveva lasciato in eredità, ritenne di poterla tramandare ad altri. Imparare ad apprezzare la vita, saperne cogliere i significati nascosti, leggere ciò che non è scritto era ciò che il contatto con la corrispondenza le aveva insegnato. Voleva testimoniare anche che un singolo momento può cambiare la vita, proprio come quelle lettere avevano fatto con lei. La maturazione e gli studi la avvicinarono ancor più a quel mondo cui il nonno l'aveva iniziata e del quale aveva inteso solo gli aspetti più esteriori. Comprese che il linguaggio utilizzato dai due corrispondenti doveva nello stesso tempo assumere le forme di una telefonata, della videochiamata, del *whatsapp*, delle foto e persino da surrogato dello scambio fisico. Gli errori che agli occhi infantili apparivano grossolani rendono bene la posizione di Pietrina Donatuccio rispetto alla società del loro tempo, che li voleva educati alla lingua italiana ma non dimentichi del loro dialetto che ritorna nelle fonologia e nella morfologia, come nell'uso femminile di *amore*. L'assenza di punteggiatura denuncia la difficoltà nella resa grafica dell'intonazione. I due innamorati si dimostrano capaci di "rubacchiare" alle canzoni e ai media del tempo le frasi più appropriate ad ogni stato d'animo. La povertà di mezzi espressivi personali e sociali rivela, in definitiva, una enorme ricchezza interiore e l'autenticità dei sentimenti. Il nucleo tematico principale è l'assenza/attesa dell'altro/a, che si "materializza" nella scrittura, come se stesse scrivendo ai sentimenti dell'amata non alla persona in sé.

Come tutte le giovani dalle aspirazioni ambiziose, anche Pierina ha acquisito padronanza delle tecnologie informatiche indispensabili per ogni professione. Ma non ha dimenticato la lezione dei nonni. La giovane constata ogni giorno quanto i media si siano sviluppati ma al tempo stesso impoveriti perché, per quanto rapido mettersi in contatto con chiunque, questa semplicità può allo stesso tempo indurre alla superficialità. Chiunque scriva testi apporta le sue correzioni direttamente sul computer che nessuno – nemmeno il diretto interessato – potrà ricordare per ricostruire il percorso del suo pensiero. La connessione fra la mano, la carta e il cuore le appare più solida rispetto alle altre. Pierina crede che alla comodità immateriale della sequenza dei *byte* e della conoscenza dispersa nella rete forse sopravvivrà il gusto della carta. Forse sopravvivranno la suggestione di sfogliarla, di ascoltare il fruscio delle pagine, per poi ritrovarsi a casa con la carta stropicciata, con le orecchie sulle pagine più lette, con le macchie e i segni della vita che insieme a quel pezzo di carta si è vissuta, e con l'umido delle lacrime che sulla carta potremo ancora versare e che solo la carta potrà assorbire.